NICCOLÒ MACHIAVELLI

NOTIZIA

SU

NICCOLÒ MACHIAVELLI

DI

ADRIANO DE BONIS

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI P. FIORETTI

1854.

Il ritratto qui unito del Machiavelli è stato disegnato sulla di lui maschera dallo scultore Nelli, ed è stato inciso su questo disegno da Leonardo De Vegni.

. . . . quel grande
Che temprando lo scettro a' regnatori
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lacrime grondi e di che sangue;

FOSCOLO — DEI SEPOLCRI.

Niccolò Machiavelli nacque in Firenze il 3 di Maggio 1469 di Bernardo Machiavelli e di Bartolommea Nelli. Altro non sappiamo della sua gioventù, se non che perduto a 16 anni il genitore, non gli mancarono le cure della culta ed affettuosa madre, ed attese, fatto maggiore, alle buone lettere sotto la disciplina del dotto Marcello Virgilio Adriani. Ventinovenne appena, ottenne il segretariato nell' ufficio de' Dieci di libertà e di pace, e quivi, maneggiando le più gravi bisogne dello stato, mostrò quanto di queste profondo conoscitore egli si fosse. Imperocchè indusse Firenze a cingersi di armi proprie; previde le italiane sventure e ne consigliò i rimedi, (che non fu in suo potere l' adoprare); e nelle molte commissioni governative e nelle moltissime ambascerie che sostenne, spiegò tanta destrezza e accorgimento, che appena si crederebbero ove dai documenti che restano, e dai risultamenti che ottenne non fosse ad evidenza dimostrato.

Quando, perduta la Repubblica per la dappocaggine

del Soderini, tornarono, coll' aiuto di Giulio II, in patria i Medici, il Machiavelli, mostratosi sempre zelante di libertà, fu tolto d' ufficio, e indi a non molto, per sospetto di congiura, carcerato e martoriato per estorcergli una parola che a spengerlo bastasse. Ma gli atroci dolori nulla poterono sull' imperturbabile animo di lui; onde si stimò meglio il bandirlo per acquistarsi fama, per allora, di generosi e clementi, e forse per cercar poi di guadagnare alla propria causa un cotant' uomo.

Nei giorni dell' esilio e quando in patria si restituiva, più non potendo giovar ad essa coll' opra, si affrettava a giovarle cogli scritti, molti de' quali dettava per quegli eletti cittadini, che cercavano un conforto alle presenti miserie nelle libere accademie degli orti Oricellarj da Machiavello assiduamente frequentate. Questi scritti si possono epilogare nel seguente modo. *I Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio,* lavoro meraviglioso meglio che stupendo, ove, coll' esempio dei Romani, dimostra con quali mezzi gli stati vengano in potenza ed in grandezza, e per quali cagioni decadano e si corrompano. *L' Arte della guerra* scritta a persuadere ai cittadini la necessità delle armi proprie, ed a far loro noti tutti i guerreschi scaltrimenti: opera sublime che fu e sarà sempre consultata da' più profondi conoscitori delle militari discipline. *Le Storie Fiorentine;* colle quali dai fatti alle cause risalendo, e da questi ai fini discendendo, fu primo a ridurre la storia a politica scuola. *Il Principe;* quasi appendice ai Discorsi, in cui svelando ai popoli le arti tutte dei tiranni, malmeritava di questi, quelli più cauti rendendo. *Il Modo tenuto dal Valentino per uccidere Paolo Vitelli ed altri signori della Romagna;* pratica conseguenza del Principe. *La Vita di Castruccio;* nella quale pare mirasse, meglio che alla storica verità, a dimostrare il tipo ideale del perfetto capitano. *Il Modo di riformare lo stato di*

Firenze; accorto temperamento per mantenere ad un tempo quieta e libera Firenze, ed appagare i desideri di Leone X. Finalmente altre opere minori, pregiatissime tutte, molte delle quali composte per ricreare l'animo stanco dalle meditazioni dei profondi studi, e che non pertanto, fra gli scherzi delle grazie ed il sorriso delle muse, mostrano il profondo conoscitor degli uomini che le dettava. Ci rimangono inoltre di lui molte *lettere* e le *Legazioni* presso i primarj potentati europei; documenti preziosissimi per la politica scienza; non meno che i *Ritratti delle cose di Alemagna e di Francia*, investigazioni veramente sublimi della mente di un uomo di stato, a dimostrare la profondità delle quali basti il dire, che in essi trovasi prevista quella gigantesca rivoluzione che due secoli e mezzo dopo la di lui morte mutava le condizioni della Francia e del mondo.

Queste opere rivelano nel Machiavelli un politico genio, quale forse giammai non surse e negli antichi e nei moderni tempi; giacchè, con quell' acume suo proprio, investigando il cuore umano, giunse a discernerne le più riposte latebre, ne comprese gli istinti, i desideri le volontà, vide come si generi la virtù e come il vizio; a che l' uno, a che l' altra conducano; come esperta mano possa a sua voglia gli animi guidare e renderli abietti o migliori; e come gli uomini secondar possano quell' impulso se buono, deluderlo se tristo: insomma stabilì una politica per tutti i luoghi, per tutti i casi e per tutti i tempi, non già presentando una forma ideale su cui modellare le umane società, ma dimostrando come i temperamenti alle circostanze adattare si debbano, e come l' utile ed il dovere concorrano a spingere l' uomo a cercare un governo, che procurando ad ognuno la maggior felicità e la maggior virtù, abbia forza di rendere la nazione ricca, potente e gloriosa, e di prolungarne quanto sia possibile la vita.

Tanta dottrina gli valse l'universale ammirazione e indusse i Medici a cercare di prevalersi della di lui miseria per farne stromento delle loro ambizioni. Ma se egli ebbe l'apparente debolezza di mostrarsi colle parole devoto agli oppressori della patria, non gli si può rimproverare di averla tradita; giacchè nei carichi che per essi sostenne, (in ispecie quando tornò al segretariato a' tempi di Clemente VII), meglio che l'utile de' nuovi signori, la pubblica prosperità sempr' ebbe in mira.

Sorgeva intanto l'aurora del più splendido giorno, sebbene ultimo della Fiorentina Repubblica, mentre il Machiavelli viveva presso Francesco Guicciardini commissario del papa nel campo della Lega; ed ei si restituiva in patria, sperando di poter giovare ad essa nell' ardua lotta che si apparecchiava a sostenere; ma, sventuratamente, non furon paghi i suoi voti, perchè morte lo colse il 22 di giugno 1527.

Colpa del vero ch' ei disse, fu, più che amato, aborrito, anzichè ricompensato, negletto. Il libro del Principe in special modo, dice il Varchi, lo fece aborrire da' buoni perchè tristo, da' tristi perchè più tristo di loro. — Quasichè le colpe narrate fossero colpe del narratore! — Storico e politico della natura, non fece che indicare le sinistre vie e gli iniqui mezzi che adopra l' uomo guidato da malvagi istinti e da perverse passioni, dipingendolo qual è, non quale esser dovrebbe. D' altronde se espose l' arte della tirannide, mostrò pure come si spegnessero i tiranni!

Gli si rimproverò di essersi inchinato alla medicea potenza, e, quando ciò fosse, non vorremmo scusarlo; ma chi può penetrare le intenzioni degli uomini? — Bruto non mostravasi il più ligio cortigiano di Cesare? — Forse il Machiavelli sperava, sotto il nome de' nuovi Signori, di giovare alla patria afferrandone i freni; forse

peggio meditava per la medicea stirpe. — Grande argomento per dubitarne si è, il non vederlo adoprato in affari di rilevanza.

Si volle anco prosciolto di costumi; ma se l'accusa non mosse dall'odio e dall'invidia, ciò mostra solo che egli ebbe comune col maggior numero degli uomini la fragilità della natura.

Rimpetto però a tante colpe che gli vennero rimproverate, noi sappiamo che, nel suo particolare, ei fu vago ed arguto favellatore, leggiadro poeta, anima de' più eletti crocchi, e, ciò che più monta, amico costante, paziente marito, padre ottimo, negli affari integro, intento sempre a giovare altrui. E se la moderazione nella potenza, se la povertà nel maneggio de' pubblici negozi, se la prigionia, l'esilio e le torture sofferti per la patria libertà sono prove di virtù, il Machiavelli fu probo ed onesto cittadino! Per giudicar poi quanto, come politico si estoliesse, basti il considerare, che eterne essendo le leggi di natura, la sua politica su quelle basata, come esse dovrà vivere eterna: onde anche allorquando, col volgere de' secoli si risolveranno (come tutto si risolve), le presenti nazioni, rimarranno sempre le verità da esso annunziate a tener vivo fra i posteri il suo preclaro nome, a gloria eterna della madre Italia!

FINE.